

Il dibattito sulla relazione di Fumagalli

Adriana Laudani

Che cosa significa — si è chiesta Adriana Laudani, responsabile femminile in Sicilia — far crescere un movimento unitario e autonomo dei giovani, così come viene prefigurato nella relazione di Fumagalli? Significa stimolare, farci promotori di una ricerca attenta e rapida degli strumenti attraverso cui i giovani d'oggi, questo nuovo e per più versi inedito soggetto politico, possano pesare nelle decisioni fondamentali per la vita del Paese: occupazione, pace, ricerca di una nuova etica politica e di una nuova qualità dei rapporti personali e sociali.

In che cosa consistono i caratteri nuovi, originali, con cui questa generazione di giovani si differenzia dalle generazioni precedenti? Proporrò la sottolineatura di tre contraddizioni, di tre rotture vissute dalle nuove generazioni. Intanto la contraddizione uomo-donna, quindi i rapporti di sesso. Per la prima volta l'identità di questa generazione, di uomini e di donne, è attraversata da questa contraddizione: sprigiona protagonismo politico (ecco la carica espressa nel corso della recente nuova battaglia sulla lotta contro la violenza sessuale), cambia e qualifica la questione del lavoro (vedi la fresca vittoria in commissione alla Camera per l'abolizione della nominatività nelle assunzioni), richiama il partito a precise scelte sul piano delle scelte politiche e legislative.

Seconda contraddizione, quella estrema tra la vita e la morte, la pace e la guerra, la ricchezza e la povertà. L'angoscia con cui i giovani vivono questa angoscia poteva diventare passività; è tradotta invece, anche per nostro intervento, nella scelta in campo di centinaia di migliaia di giovani che hanno voluto e vogliono pesare in questa scelta da cui in definitiva dipende la loro stessa sorte.

Come di fronte a questa, anche di fronte alla terza contraddizione — tra autorità e libertà, o, per dire le cose con il proprio nome, tra mafia e droga, e democrazia e sviluppo — i giovani hanno saputo un positivo, in modo niente affatto difensivo o scontato, ma proponendo una nuova cultura della vita, una concezione della politica legata al fare e alla pulizia. La storia dei grandi è insomma sempre più segnata dalle lotte dei giovani e dalle domande che essi pongono e si pongono. Questo è il segno dello stesso risultato elettorale del 17 giugno, cui noi abbiamo il dovere di dare seguito.

Attenzione, dunque. La ricerca di quel nuovo socialismo di cui parla il documento congressuale della FGCI non è una astratta idealità, né sufficienti sono le risposte che sin qui abbiamo saputo dare a quanto emerge e vien posto dalle nuove generazioni. In questo senso c'è oggi la concreta possibilità di realizzare un'effettiva sintonia tra le esigenze dei giovani e lo sviluppo della nostra iniziativa ideale e politica, così com'è stato in parte dal 15° e dal 16° congresso.

Serri

Oggi più che mai — ha detto il compagno Rino Serri — il metro di una pura continuità non ci serve a capire le nuove generazioni, i problemi che hanno di fronte e gli orientamenti che stanno maturando. Questa generazione è nata nell'era atomica e oggi vive concretamente nella sua coscienza soggettiva il senso della fine possibile dell'uomo e della natura. C'è chi dice che ciò può avviare una mutazione antropologica: certo avvia una profonda mutazione culturale e politica. È impressionante leggere che in una università americana la maggioranza dei giovani ha votato per acquistare il ciaruro in vista di una catastrofe atomica e sentire che in una università di Milano il 40% dei giovani non crede più nel futuro. Questo è davvero profondamente nuovo e ci dà conto della radicalità e della portata etico-morale che sulla questione della pace si manifesta tra i giovani di vario orientamento politico, culturale, religioso. Nello stesso tempo c'è oggi una enorme proiezione nel futuro per le conquiste della scienza, per la rivoluzione informatica. Di qui la pesante lacerazione che vivono i giovani e le contraddizioni profonde di loro comportamenti sociali e politici. Ma attenti: queste non sono anomalie che verranno superate mano mano che i giovani diventano saggi. Sono contraddizioni che sollecitano nuove elaborazioni teoriche

e nuove prassi politiche di tutta la sinistra. Una serie di concetti sono da ripensare: difesa, sicurezza, esercito, obiezione di coscienza, produttività, salvaguardia dell'ambiente; nuove forme della democrazia (referendum), la contraddizione sessuale, il rapporto con il tempo nell'arco della vita o in una giornata.

La FGCI con l'impostazione del suo congresso dà un contributo in questa direzione che va positivamente apprezzato. L'esigenza di una nuova democrazia non è banale se la intendiamo non solo come una necessità di fronte alle esperienze storiche realizzate, ma come una scelta di chi ritiene che dopo avere scoperto la fecondità dello specifico, del frammento, della diversità bisogna praticare fino in fondo questi terreni e qui la FGCI con gli obiettivi che propone e la proposta di riforma organizzativa dimostra di voler impegnarsi su questa strada. L'esperienza dell'ARCI nella varietà di attività svolte è interessante sia perché su di essa intende sempre più costruire l'identità complessiva e l'autonomia politica della associazione. E qui si apre il terreno per un interessante confronto con l'esperienza della nuova FGCI. Dall'altro lato giustamente si propone di portare una sua visione unitaria della trasformazione della società che mi pare corrisponde a un bisogno culturale e ideale che si va facendo strada tra i giovani, e che non significa negare le specificità o la complessità ma scoprire proprio partendo da esse nuovi valori generali, nuove finalità e obiettivi.

C'è un punto, invece, su cui voglio fare un'osservazione. Il documento parla giustamente di carenze della rappresentanza politica dei giovani e di nuove vie per il rinnovamento della politica. Sappiamo che mi pare corrisponde a un bisogno culturale e ideale che si va facendo strada tra i giovani, e che non significa negare le specificità o la complessità ma scoprire proprio partendo da esse nuovi valori generali, nuove finalità e obiettivi.

Tronti

Con il suo prossimo congresso la FGCI ripropone — ha notato Mario Tronti — il tema classico del rapporto politica-organizzazione. Si parte dalla domanda di una nuova concezione della politica come prima necessità per arrivare a rispondere con una svolta d'organizzazione che cambi modo di essere e natura. Condivido molto questo approccio d'assalto al problema. La condizione giovanile di oggi non è certo il luogo in cui spendere prudenza politica.

Dobbiamo ancora capire come si è passati dagli anni della rivolta agli anni del malessere giovanile. Tra le cause ci siano anche noi: i segni dei nostri ritardi nostri nel trasformare politica e organizzazione. Certo è che a questo punto il disagio giovanile si presenta come pre-politico, o come impolitico, difficile quindi da tradurre, come noi vorremmo, in politico.

Premiamo il nodo critico del lavoro. C'è mancanza di lavoro e c'è critica del lavoro. C'è disoccupazione e c'è caduta etica dell'occupazione. Questo contrasto vive nella coscienza giovanile. Va colto il positivo di questa condizione: la forma del conflitto contemporaneo.

Una delle radici della trasformazione in atto della politica non sta nella fine del conflitto ma nella sua diffusione, articolazione e quindi espansione dal luogo di lavoro verso il mercato, nelle istituzioni scolastiche, dentro la famiglia, nei sessi. La grande contraddizione di oggi è la ricchezza del conflitto e misura della politica.

Il rapporto giovani-politica non passa solo per grandi opzioni ideali: passa per un nuovo senso della concretezza, per esperienze sensibili, per la cultura del fare e dell'immediatezza. Non basta più il rapporto con una avanguardia politicizzata. Bisogna andare alla scoperta del grande continente sommerso; andare a trovare la politica dove non c'è. Qui il tema nuovo dell'organizzazione. Questa non è chiamata a ricalcare e riflettere ciò che è già politica. Ma la politica, cioè la prospettiva, la strategia, l'opzione ideale, deve tradurre l'immediatezza, deve dare respiro alla cultura del fare.

Da qui bisogna partire per ricostruire idee-forza. La crisi profonda radice della crisi della politica sta nella mancanza di credibilità di un modello di alta società. Caduti i modelli realizzati, non si sono ricostruiti modelli ideali. E le idee di oggi sono deboli. Aggiungere libertà al socialismo reale non è sufficiente; e uno sviluppo illimitato della democrazia non porta spontaneamente il socialismo. Qui va impiantata una ricerca collettiva, intellettuale e di massa. Ridefinire l'immagine di una società alternativa è un compito politico urgente. Una sinistra giovanile può essere in questo un motore trainante. Siamo al limite del proces-

Lina Fibbi

Ritengo sia stato giusto convocare un Comitato centrale per discutere ora sulla questione giovanile — ha detto Lina Fibbi, della Commissione centrale di Controllo — non solo perché c'è il congresso della FGCI ma perché essa è una delle più gravi e urgenti del momento, anche agli effetti della situazione politica attuale e dei suoi sbocchi. I nostri ritardi rischiano di diventare insuperabili, né ci può consolare la constatazione che tutti i movimenti giovanili tradizionali sono in crisi.

Il documento della FGCI mi sembra nel complesso soddisfacente e coglie l'essenziale delle novità che caratterizzano il mondo giovanile. I temi della pace, del lavoro, della rivoluzione tecnologica, della democrazia, della libertà, in qualche misura del socialismo, sono presenti in un modo concreto, proposte anche concrete, sicché esso può diventare un documento, anche operativo.

Limiti, tuttavia, ce ne sono. Per esempio: in ragione della spinta al cambiamento che viene dai giovani, la questione del socialismo non può essere trattata alla stregua degli altri temi. Essa deve diventare, invece, la questione centrale, il motivo conduttore. Del resto, del cambiamento di società anche la ACLI hanno fatto una ricerca collettiva, intellettuale e di massa. Ridefinire l'immagine di una società alternativa è un compito politico urgente. Una sinistra giovanile può essere in questo un motore trainante. Siamo al limite del proces-

terminato questo stato di cose. Si parla, per esempio, diffusamente della fame nel mondo e qui ci sono responsabilità precise che non vanno confuse con altre: quelle del capitalismo del colonialismo, dell'imperialismo di cui si parla solo in riferimento alla politica delle due grandi potenze.

Ancora: credo sia sbagliato parlare della politica come fosse una categoria a sé. Nel documento ci troviamo di fronte a frasi che aumentano la confusione generale, come quelle che si riferiscono ad una indistinta «classe politica», che accomuna nello stesso giudizio la politica della DC e quella del nostro partito.

Per quanto riguarda l'organizzazione interna della FGCI mi pare che le proposte siano positive, fermo restando che come ha detto Onofrio non dobbiamo sciogliere la FGCI nei movimenti; se vogliamo che questa articolazione nuova della FGCI rifonda colga nel segno dobbiamo far sì che essa sia capace di egemonizzare e di assumere la capacità di sintesi singoli movimenti e questa articolazione in modo da poter incidere sugli orientamenti generali. Il sorgere di tanti gruppi, infatti, non è di per sé positivo, anzi. Può essere dispersivo se non è accompagnato da una capacità di sintesi. Questa articolazione richiederà anche da parte del partito comportamenti diversi. Questa FGCI, per esempio, dovrà poter formare e conservare i suoi quadri tenendo presente che queste nuove forme di organizzazione possono anche comportare la permanenza di giovani che abbiamo già superato l'età «classica» della FGCI.

Massimo D'Alema

Penso che il documento preparatorio del Congresso e la relazione al CC abbiano il merito — ha detto D'Alema — di aprire una discussione nel partito in termini coraggiosi, non rassicuranti e incalzanti. Ma la riflessione del partito non si può fermare qui. Temo la ritualità dei Comitati centrali sulla questione giovanile che, ogni sei-sette anni, sembra siano destinati a mettere a posto il partito con la sua coscienza.

In effetti, la FGCI propone oggi uno sviluppo che apre un grande problema per il partito. Due sono gli aspetti che è giusto tenere distinti. Il primo riguarda il destino della FGCI, che deve essere naturalmente oggetto di una discussione nel partito. Il secondo riguarda la politica del partito verso i giovani, che non si può risolvere nella FGCI, ma che mai ora che essa ricerca una identità autonoma, diversa da quella di una «organizzazione giovanile del PCI».

Nel partito c'è dunque molto da approfondire, da precisare. È un impegno di grande portata e che richiede un sforzo eccezionale. Quando infatti nel partito si parla di giovani, colpisce il carattere disorganico, frammentario, casuale del nostro discutere. Colpisce la difficoltà di analizzare e sintetizzare. È il testimonio che un grande partito quale noi siamo — che raccoglie forze intellettuali e centri di ricerca, che occupa posti di grande responsabilità nel governo locale — si occupa poco del mondo giovanile e dei suoi problemi, non colloca (o per lo meno non colloca con continuità) la questione giovanile nell'orizzonte della sua iniziativa politica di massa.

Già questo è il segno che, nel discorso critico della FGCI, c'è una difficoltà sostanziale. C'è, in altre parole, un problema di rapporto dei giovani con la politica, ma anche della politica — compresa la nostra — con le giovani generazioni.

Se per altri ciò può essere il segno di una concezione ristretta del partito e dello Stato, di una riduzione della politica a puro gioco di potere, il movimento operaio e il partito devono avere coscienza che si tratta di una questione decisiva per l'avvenire della democrazia italiana. In particolare, ciò vale per noi che con l'alternativa vogliamo promuovere non solo un ricambio di schieramenti e di personale politico, ma un processo di rinnovamento della società, dello Stato e del sistema politico. Un processo che obbia una pluralità di protagonisti e non solo i partiti e crei le condizioni per un allargamento delle basi della democrazia, contro le tendenze (testimoniate anche dalle vicende di queste settimane) a un restringimento autoritario della democrazia e della partecipazione politica. Questi processi determinano nuove grandi emarginazioni.

Quanto pesano oggi i giovani nei sindacati, nei partiti, nelle istituzioni? In una società come quella italiana, dove la partecipazione politica è ancora così ampia, si può calcolare che, mentre nel mondo degli adulti gli iscritti ai partiti e ai sindacati sono oltre il 20% della popolazione, nella fascia tra i 14 e i 26 anni questa percentuale scende al 35%. Ciò testimonia una frattura tra i giovani e la democrazia organizzata.

Vi sono stati momenti in cui questo fenomeno si è manifestato in forme drammatiche, colpendo anche il nostro partito e il movimento operaio. Ha ragione Fumagalli quando dice che oggi la situazione è mutata rispetto al 1977. Anche per merito nostro. Ha pesato non poco la protesta giovanile nella nostra riflessione e nelle correzioni che abbiamo operato in questi anni. Se abbiamo ricostruito un consenso tra i giovani è stato per il nostro impegno sui temi della pace, della questione morale, dell'ambiente, delle libertà. Eppure in questi anni non è cresciuta la FGCI, né la presenza dei giovani nel grande

Luigi Berlinguer

Si pure con ritardo — ha detto Luigi Berlinguer — si può dire che i problemi della Pubblica Amministrazione — la proposta di rinnovamento della FGCI giunge a proposito e va condivisa fino in fondo. I giovani hanno un grande bisogno di organizzazione e di partecipazione politica alla FGCI non è riuscita ad esprimersi in misura adeguata. La sua crisi è ormai definitiva ed è giusto cambiare radicalmente. Non basta ricordare i grandi movimenti che noi abbiamo sollevato e appoggiato: sta di fatto che non siamo riusciti a tradurli in forza organizzata permanente perché abbiamo adottato formule che scimmiettavano le istituzioni del potere. Un esempio: oggi gli studenti, medi e universitari, sono tragicamente soli di fronte alle istituzioni e non c'è nessuna organizzazione che li difenda. Le soluzioni adottate nel passato per questo problema hanno oscillato tra un eccesso di istituzionalismo (i vecchi orientamenti di tipo «verticista») e un eccesso di movimentismo dopo il '68, e ipotesi di rappresentanza con la presenza degli studenti nei consigli universitari.

Soprattutto negli ultimi anni, il risultato è che non c'è nessuna organizzazione per gli studenti perché i modelli sono stati quelli degli adulti. Altrettanto dicasi per la federazione giovanile, che già Lenin considerava cosa diversa dal partito, e che invece ha riprodotto il modello organizzativo del partito. Bisogna partire allora dallo specifico giovanile, dalla critica giovanile alla politica e alla società, non in quanto tali, ma per le forme che esse hanno assunto. La critica del lavoro non è critica dell'im-

pegno creativo, ma delle forme rigide in cui esso è organizzato. Così pure la messa in crisi del principio di autorità, della politica come potere, dei suoi linguaggi verbosi, delle forme schematiche di comunicazione, si esprimono come approccio monografico (interessandosi all'inizio di un solo tema), come bisogno di fare, come solidarismo e reciproco sostegno, come esigenza di stare insieme. Emerge così, in concreto, la nuova qualità della politica, che non è più solo una caratteristica del Verdi, che sta dalla parte del cittadino, che non parte dalla sintesi, ma arriva alla sintesi. Anche in questo consiste la socializzazione della politica, che è fra l'altro capillarizzazione e, quindi, articolazione, in quanto viene incontro alla monometallica, più concreta del passato: le forme organizzative della FGCI vanno pensate e costruite di questo dato della realtà. Ma socializzazione della politica è anche solidarismo, volontariato, azione comune. Non assistenzialismo, ma certamente sostegno dei più deboli.

La riforma organizzativa è molto giusta: federazione, legherie e centri, coordinamenti orizzontali e verticali, consultazioni dirette e referendum. Ma tutto ciò non basta: occorrono leaders giovanili, quadri, attivisti non affetti da burocratismo e carriereismo, che non frequentino troppo gli organi di partito ma vivano costantemente dove stanno i giovani, e si impongano come dirigenti.

Ed occorre una ben diversa attenzione del partito, una sua politica per le nuove generazioni e forse anche un responsabile per questo lavoro. Ma soprattutto il partito deve imparare da questa proposta della federazione giovanile, perché essa — con le dotte diversità — lo riguarda direttamente. Riguarda la sua organizzazione e soprattutto il suo metodo di lavoro. Bisogna aprire i circuiti di decisione, con attenzione particolare alla costante consultazione con quei che offre la società, le competenze, gli interessi, la disponibilità all'impegno. Imparare insomma a lavorare con gli altri e non solo tra noi stessi.

Mazza

Dobbiamo saper sfuggire — ha detto Ugo Mazza, segretario provinciale di Bologna — al pericolo di una discussione chiusa, ristretta alle nostre file, accentrata sulle forme organizzative che dovranno essere, pur partendo dalle proposte del documento, espressione della realtà della politica, senza esclusioni, che si svilupperà. Proprio perché non si tratta, come è stato detto, né di proporre un piccolo partito; né di sciogliere la FGCI nei movimenti, dobbiamo avere consapevolezza che i temi al centro del documento della FGCI sono di grande rilievo.

Quale società futura, quale programma e progetto per l'alternativa, quale rapporto tra partito e movimento di massa, perché essere comunisti? Sono questioni che se non decisive anche per lo sviluppo della nostra politica. È un dibattito che non casualmente si intreccia con quello proposto dalla positiva confluenza del Pdup. La necessità di rifondare la politica è alla società per molto del documento pregressuale della FGCI. Ma credo si debba sottolineare come ciò significa prima di tutto distinguere tra i partiti, scongiurare la «costituzione materiale». Imposta dalle classi dominanti. In altre parole, il bisogno — espresso dalle nuove generazioni — di un cambiamento profondo della politica ci riguarda direttamente perché nasce dalla maturità dell'alternativa democratica. La discussione sollecitata dalle proposte del documento pregressuale della FGCI, stimola un'iniziativa di massa tra i giovani.

Nel documento non si affronta in modo adeguato l'analisi perché dei limiti dell'attuale FGCI che non dipendono certo solo dalla forma organizzativa in essere. La radice delle nuove scelte dovrà stare tutta nella «politica», nel modo cioè in cui i giovani si esprimono, si organizzano di fronte ai processi in atto indotti dalle grandi trasformazioni culturali, produttive e sociali per combattere ogni subalternità e affermare nuove finalità allo sviluppo. La grande concretezza pretesa dai giovani non va confusa con un piatto pragmatismo. Al contrario in questa concretezza vi è una domanda radicale di cambiamento. Si chiede lavoro, ma non questo lavoro. Si chiede cultura ma non que-

stione che la FGCI ci pone e sulla quale dobbiamo interrogarci. Non c'è qualcosa che pone in discussione le forme della politica e del partito. Non si pone anche a noi l'esigenza di una rivoluzione copernicana? Una discussione su noi stessi, sul modo di vivere del partito, sulla sua democrazia interna è già aperta nelle nostre organizzazioni. È naturale che questa questione si ponga in modo assai più acuto nell'organizzazione dei giovani comunisti. E non da ora. Almeno dal 1968 la FGCI discute della propria identità e cerca la via di una rifondazione. Il problema è la mancanza di un'identità giovanile e di un'identità politica che è fra l'altro capillarizzazione e, quindi, articolazione, in quanto viene incontro alla monometallica, più concreta del passato: le forme organizzative della FGCI vanno pensate e costruite di questo dato della realtà. Ma socializzazione della politica è anche solidarismo, volontariato, azione comune. Non assistenzialismo, ma certamente sostegno dei più deboli.

La riforma organizzativa è molto giusta: federazione, legherie e centri, coordinamenti orizzontali e verticali, consultazioni dirette e referendum. Ma tutto ciò non basta: occorrono leaders giovanili, quadri, attivisti non affetti da burocratismo e carriereismo, che non frequentino troppo gli organi di partito ma vivano costantemente dove stanno i giovani, e si impongano come dirigenti.

Ed occorre una ben diversa attenzione del partito, una sua politica per le nuove generazioni e forse anche un responsabile per questo lavoro. Ma soprattutto il partito deve imparare da questa proposta della federazione giovanile, perché essa — con le dotte diversità — lo riguarda direttamente. Riguarda la sua organizzazione e soprattutto il suo metodo di lavoro. Bisogna aprire i circuiti di decisione, con attenzione particolare alla costante consultazione con quei che offre la società, le competenze, gli interessi, la disponibilità all'impegno. Imparare insomma a lavorare con gli altri e non solo tra noi stessi.

sta cultura. Il problema centrale è l'organizzazione per cambiare la scuola, il rapporto scuola/società, il lavoro, la vita quotidiana. Quando i giovani pongono la questione dell'ambiente, partendo da casi particolari, più di altri pongono il problema del cambiamento radicale del rapporto tra ambiente e sviluppo, ripropongono la centralità dell'uomo. Ecco, questo modo di sentire la realtà è il punto più alto del nostro confronto con le nuove generazioni.

Il documento afferma l'esistenza di una «questione giovanile» e afferma in pari tempo l'esistenza di diversità tra i giovani nelle condizioni sociali, culturali, disegualità che possono crescere. Nessuna ideologia può nascondere questa realtà. E chiara la crisi di egemonia delle classi dominanti verso le nuove generazioni, le logiche di potere, la loro disumanità: ecco il senso delle lotte per la pace contro la mafia e la camorra, per i diritti personali. È l'idea di un nuovo socialismo che delinea l'«incontro tra l'essere giovani e l'essere comunisti». Dai giovani ci viene un'alternativa: una tutta nostra sulla crisi della prospettiva di cambiamento, sulla crisi della sinistra. La proposta che lanciamo ai giovani può essere il terreno di una nuova ricerca per l'unità, un laboratorio per l'alternativa democratica.

Gloria Buffo

La questione giovanile — ha detto Gloria Buffo, della segreteria nazionale della FGCI — sta diventando cruciale in tutto l'Occidente. E, insieme, il segnale-simbolo delle difficoltà di direzione delle classi dominanti e della politica della sinistra.

La questione giovanile nasce come grande questione dei nostri tempi (e da qui i riferimenti ai temi della guerra, dell'uso delle risorse, dell'ambiente, della liberazione della donna, della rivoluzione tecnologica) ma è anche espressione della crisi della democrazia e della rappresentanza. La verità è che i giovani sono cresciuti velocemente, e contemporaneamente, è invecchiata altrettanto velocemente la politica.

Oggi chi ha 16 o 20 anni pone alla società problemi seri anche se non vota. Non era così negli anni cinquanta e nemmeno nel '68, quando una rottura ci fu, ma sempre dentro certe determinate regole del gioco.

Oggi è diversa non solo la realtà che determina la questione giovanile, ma anche la critica alla società che viene dai giovani. Con questa diversità bisogna saper fare i conti. Questa diversità è fatta di nuove domande, di nuove esigenze, di nuove aspirazioni. A questo punto vorrei allora sollevare alcuni questioni.

Chi sono questi giovani? Emarginati o bravi ragazzi integrati? In realtà non è possibile schematizzare. Di sicuro c'è che oggi è diffuso un senso di solitudine che non decideva tanto l'emarginazione quanto il bravo ragazzo impegnato e che non si «buca». Ancora. Questi giovani sono moderati o progressisti? Unico dato certo è che da questi giovani viene una critica, alla società per molto del documento pregressuale della FGCI. Ma credo si debba sottolineare come ciò significa prima di tutto distinguere tra i partiti, scongiurare la «costituzione materiale». Imposta dalle classi dominanti. In altre parole, il bisogno — espresso dalle nuove generazioni — di un cambiamento profondo della politica ci riguarda direttamente perché nasce dalla maturità dell'alternativa democratica. La discussione sollecitata dalle proposte del documento pregressuale della FGCI, stimola un'iniziativa di massa tra i giovani.

Nel documento non si affronta in modo adeguato l'analisi perché dei limiti dell'attuale FGCI che non dipendono certo solo dalla forma organizzativa in essere. La radice delle nuove scelte dovrà stare tutta nella «politica», nel modo cioè in cui i giovani si esprimono, si organizzano di fronte ai processi in atto indotti dalle grandi trasformazioni culturali, produttive e sociali per combattere ogni subalternità e affermare nuove finalità allo sviluppo. La grande concretezza pretesa dai giovani non va confusa con un piatto pragmatismo. Al contrario in questa concretezza vi è una domanda radicale di cambiamento. Si chiede lavoro, ma non questo lavoro. Si chiede cultura ma non que-

Luigi Berlinguer

stione che la FGCI ci pone e sulla quale dobbiamo interrogarci. Non c'è qualcosa che pone in discussione le forme della politica e del partito. Non si pone anche a noi l'esigenza di una rivoluzione copernicana? Una discussione su noi stessi, sul modo di vivere del partito, sulla sua democrazia interna è già aperta nelle nostre organizzazioni. È naturale che questa questione si ponga in modo assai più acuto nell'organizzazione dei giovani comunisti. E non da ora. Almeno dal 1968 la FGCI discute della propria identità e cerca la via di una rifondazione. Il problema è la mancanza di un'identità giovanile e di un'identità politica che è fra l'altro capillarizzazione e, quindi, articolazione, in quanto viene incontro alla monometallica, più concreta del passato: le forme organizzative della FGCI vanno pensate e costruite di questo dato della realtà. Ma socializzazione della politica è anche solidarismo, volontariato, azione comune. Non assistenzialismo, ma certamente sostegno dei più deboli.

La riforma organizzativa è molto giusta: federazione, legherie e centri, coordinamenti orizzontali e verticali, consultazioni dirette e referendum. Ma tutto ciò non basta: occorrono leaders giovanili, quadri, attivisti non affetti da burocratismo e carriereismo, che non frequentino troppo gli organi di partito ma vivano costantemente dove stanno i giovani, e si impongano come dirigenti.

Ed occorre una ben diversa attenzione del partito, una sua politica per le nuove generazioni e forse anche un responsabile per questo lavoro. Ma soprattutto il partito deve imparare da questa proposta della federazione giovanile, perché essa — con le dotte diversità — lo riguarda direttamente. Riguarda la sua organizzazione e soprattutto il suo metodo di lavoro. Bisogna aprire i circuiti di decisione, con attenzione particolare alla costante consultazione con quei che offre la società, le competenze, gli interessi, la disponibilità all'impegno. Imparare insomma a lavorare con gli altri e non solo tra noi stessi.

de dalla nostra capacità di assumere decisioni operative, di spingere anche gli altri su questo piano concreto, di sfidare le forze dominanti sul terreno di chi costruisce un futuro più umano e di chi riesce davvero a praticare la politica come liberazione e non come mercato.

Sono in discussione — ha detto il compagno Renzo Travanut, segretario della federazione di Udine — non solo toni universali, di passaggio d'epoca, ma anche il carattere di molte realtà locali. La crisi, i problemi e le contraddizioni dei giovani possono rappresentare anche un elemento di utilizzazione organizzativa. Questo dibattito è quindi un occasione per riflettere su noi stessi, sull'adeguatezza o meno della nostra struttura organizzativa, del nostro modo di fare politica. Si pone la necessità di utilizzare di alcuni modi di agire del partito senza escludere la necessità di elaborare una «teoria moderna del partito di massa». La questione è matura e va posta all'ordine del giorno anche in questo documento.

Ignorare questo problema significa separare la questione giovanile dalla più generale crisi della società e quindi non affrontare compiutamente questi problemi. Mi riferisco non solo alla FGCI ma anche alle difficoltà generali di militanza del nostro partito, del distacco di un certo modo di fare politica, che non significano però disimpegno sociale o politico. Infatti nei gruppi e nei movimenti piccoli o grandi vi sono militanze e lavoro volontario, mentre assistiamo ad un diffuso fenomeno di impegno e di rapida uscita di giovani dal nostro partito. Ciò non significa un allontanamento dalla politica, dal sociale, ma semplicemente un modo di vivere e di intendere queste questioni che pongono a noi comunisti problemi nuovi. In questi atteggiamenti estranei al nostro modo tradizionale di fare politica non c'è però anticomunismo. Diversamente dal passato oggi, in ragione anche del nostro lavoro, c'è una netta inversione di tendenza, una riapertura di credito, una fiducia e una speranza nuova nei confronti della sinistra e in particolare verso il nostro partito. Diversamente dal passato oggi, in ragione anche del nostro lavoro, c'è una netta inversione di tendenza, una riapertura di credito, una fiducia e una speranza nuova nei confronti della sinistra e in particolare verso il nostro partito. Diversamente dal passato oggi, in ragione anche del nostro lavoro, c'è una netta inversione di tendenza, una riapertura di credito, una fiducia e una speranza nuova nei confronti della sinistra e in particolare verso il nostro partito.

Mazza

quello rapporto necessario tra giovani e istituzioni, contribuisce a costruire l'alternativa fra i giovani.

Si è accumulato sicuramente un ritardo — ha detto Cesare De Piccoli, segretario della Federazione di Venezia — nei tempi con i quali il nostro partito affronta i problemi delle giovani generazioni. Per questo è utile un metodo di discussione che ricomponga tutti gli elementi che originano la questione giovanile. Dobbiamo avere la consapevolezza che alla fine degli anni '70 si è maturata una rottura tra le generazioni e che oggi ci troviamo a confrontarci con un universo giovanile in cui le categorie della continuità storica non sono in grado di comprenderne la complessità. Oggi siamo in presenza di mobilitazioni nuove e importanti dei giovani sui temi della pace, dell'ambiente, della lotta alla mafia e alla camorra, non siamo però in presenza di un movimento proprio movimento che sia facilmente identificabile dai giovani; in questi anni è avvenuta una scissione tra i lavori bisogni quotidiani, le istanze di cambiamento e la debolezza degli attuali livelli di organizzazione politica. Hanno così potuto operare le spinte disgreganti e di neutralizzazione determinate dalle scelte delle classi dirigenti. Diventa perciò importante chiudere la divaricazione tra il fare quotidiano di organizzazione politica, l'azione al servizio del movimento, la soluzione ai loro problemi concreti e la spinta a nuove concezioni di vita, modelli culturali, sensibilità esistenziali e solidaristiche. A tutto questo le forme tradizionali della politica non sono in grado di dare una risposta efficace e positiva.

Diventa perciò importante dare una risposta complessiva a questi problemi, che si muovono però su piani diversi: sul terreno delle condizioni materiali dei giovani, dove sempre più centrale e prioritario diventa il problema del lavoro nei suoi termini quantitativi e qualitativi, certo, con la consapevolezza che una risposta organica ad oltre un milione di miliardi di persone, in grado di dare una risposta efficace e positiva.

Per quanto concerne invece la questione del rapporto tra i giovani, la politica e l'alternativa democratica, la necessità di una risposta che si muova all'interno dell'alternativa democratica, i contratti di formazione-lavoro.

Per quanto concerne invece la questione del rapporto tra i giovani, la politica e l'alternativa democratica, la necessità di una risposta che si muova all'interno dell'alternativa democratica, i contratti di formazione-lavoro.

quello rapporto necessario tra giovani e istituzioni, contribuisce a costruire l'alternativa fra i giovani.

Si è accumulato sicuramente un ritardo — ha detto Cesare De Piccoli, segretario della Federazione di Venezia — nei tempi con i quali il nostro partito affronta i problemi delle giovani generazioni. Per questo è utile un metodo di discussione che ricomponga tutti gli elementi che originano la questione giovanile. Dobbiamo avere la consapevolezza che alla fine degli anni '70 si è maturata una rottura tra le generazioni e che oggi ci troviamo a confrontarci con un universo giovanile in cui le categorie della continuità storica non sono in grado di comprenderne la complessità. Oggi siamo in presenza di mobilitazioni nuove e importanti dei giovani sui temi della pace, dell'ambiente, della lotta alla mafia e alla camorra, non siamo però in presenza di un movimento proprio movimento che sia facilmente identificabile dai giovani; in questi anni è avvenuta una scissione tra i lavori bisogni quotidiani, le istanze di cambiamento e la debolezza degli attuali livelli di organizzazione politica. Hanno così potuto operare le spinte disgreganti e di neutralizzazione determinate dalle scelte delle classi dirigenti. Diventa perciò importante chiudere la divaricazione tra il fare quotidiano di organizzazione politica, l'azione al servizio del movimento, la soluzione ai loro problemi concreti e la spinta a nuove concezioni di vita, modelli culturali, sensibilità esistenziali e solidaristiche. A tutto questo le forme tradizionali della politica non sono in grado di dare una risposta efficace e positiva.

Diventa perciò importante dare una risposta complessiva a questi problemi, che si muovono però su piani diversi: sul terreno delle condizioni materiali dei giovani, dove sempre più centrale e prioritario diventa il problema del lavoro nei suoi termini quantitativi e qualitativi, certo, con la consapevolezza che una risposta organica ad oltre un milione di miliardi di persone, in grado di dare una risposta efficace e positiva.

Per quanto concerne invece la questione del rapporto tra i giovani, la politica e l'alternativa democratica, la necessità di una risposta che si muova all'interno dell'alternativa democratica, i contratti di formazione-lavoro.

Testa

L'andamento della discussione in questo comitato centrale — ha detto Enrico Testa, presidente della Lega Ambiente dell'ARCI — dimostra che, come altre volte, il dibattito sulla questione giovanile è in realtà un'occasione di affrontare nodi che investono la stessa linea politica del partito, la sua identità, il suo progetto. La spiegazione di ciò sta probabilmente nella complessità di questo tema in cui ci interroghiamo sulle ragioni che possono spingere un giovane ad aderire alla nostra proposta politica, riscopriamo che questa può sostanzialmente avvenire sulla base di una grande opzione ideale. E quindi siamo costretti ad interrogarci sui caratteri distintivi dell'identità del nostro partito.

Da questo punto di vista trovo il documento della

Segue a pag. 11

De Piccoli

quello rapporto necessario tra giovani e istituzioni, contribuisce a costruire l'alternativa fra i giovani.

Si è accumulato sicuramente un ritardo — ha detto Cesare De Piccoli, segretario della Federazione di Venezia — nei tempi con i quali il nostro partito affronta i problemi delle giovani generazioni. Per questo è utile un metodo di discussione che ricomponga tutti gli elementi che originano la questione giovanile. Dobbiamo avere la consapevolezza che alla fine degli anni '70 si è maturata una rottura tra le generazioni e che oggi ci troviamo a confrontarci con un universo giovanile in cui le categorie della continuità storica non sono in grado di comprenderne la complessità. Oggi siamo in presenza di mobilitazioni nuove e importanti dei giovani sui temi della pace, dell'ambiente, della lotta alla mafia e alla camorra, non siamo però in presenza di un movimento proprio movimento che sia facilmente identificabile dai giovani; in questi anni è avvenuta una scissione tra i lavori bisogni quotidiani, le istanze di cambiamento e la debolezza degli attuali livelli di organizzazione politica. Hanno così potuto operare le spinte disgreganti e di neutralizzazione determinate dalle scelte delle classi dirigenti. Diventa perciò importante chiudere la divaricazione tra il fare quotidiano di organizzazione politica, l'azione al servizio del movimento, la soluzione ai loro problemi concreti e la spinta a nuove concezioni di vita, modelli culturali, sensibilità esistenziali e solidaristiche. A tutto questo le forme tradizionali della politica non sono in grado di dare una risposta efficace e positiva.

Diventa perciò importante dare una risposta complessiva a questi problemi, che si muovono però su piani diversi: sul terreno delle condizioni materiali dei giovani, dove sempre più centrale e prioritario diventa il problema del lavoro nei suoi termini quantitativi e qualitativi, certo, con la consapevolezza che una risposta organica ad oltre un milione di miliardi di persone, in grado di dare una risposta efficace e positiva.

Per quanto concerne invece la questione del rapporto tra i giovani, la politica e l'alternativa democratica, la necessità di una risposta che si muova all'interno dell'alternativa democratica, i contratti di formazione-lavoro.

Travanut

quello rapporto necessario tra giovani e istituzioni, contribuisce a costruire l'alternativa fra i giovani.

Si è accumulato sicuramente un ritardo — ha detto Cesare De Piccoli, segretario della Federazione di Venezia — nei tempi con i quali il nostro partito affronta i problemi delle giovani generazioni. Per questo è utile un metodo di discussione che ricomponga tutti gli elementi che originano la questione giovanile. Dobbiamo avere la consapevolezza che alla fine degli anni '70 si è maturata una rottura tra le generazioni e che oggi ci troviamo a confrontarci con un universo giovanile in cui le categorie della continuità storica non sono in grado di comprenderne la complessità. Oggi siamo in presenza di mobilitazioni nuove e importanti dei giovani sui temi della pace, dell'ambiente, della lotta alla mafia e alla camorra, non siamo però in presenza di un movimento proprio movimento che sia facilmente identificabile dai giovani; in questi anni è avvenuta una scissione tra i lavori bisogni quotidiani, le istanze di cambiamento e la debolezza degli attuali livelli di organizzazione politica. Hanno così potuto operare le spinte disgreganti e di neutralizzazione determinate dalle scelte delle classi dirigenti. Diventa perciò importante chiudere la divaricazione tra il fare quotidiano di organizzazione politica, l'azione al servizio del movimento, la soluzione ai loro problemi concreti e la spinta a nuove concezioni di vita, modelli culturali, sensibilità esistenziali e solidaristiche. A tutto questo le forme tradizionali della politica non sono in grado di dare una risposta efficace e positiva.

Diventa perciò importante dare una risposta complessiva a questi problemi, che si muovono però su piani diversi: sul terreno delle condizioni materiali dei giovani, dove sempre più centrale e prioritario diventa il problema del lavoro nei suoi termini quantitativi e qualitativi, certo, con la consapevolezza che una risposta organica ad oltre un milione di miliardi di persone, in grado di dare una risposta efficace e positiva.

Per quanto concerne invece la questione del rapporto tra i giovani, la politica e l'alternativa democratica, la necessità di una risposta che si muova all'interno dell'alternativa democratica, i contratti di formazione-lavoro.